

UNITRE 14 febbraio 2023

Chiara D'Alessandria

Dante era di destra o di sinistra?

(liberamente ispirato a “ Dante e il suo secolo “ di Indro Montanelli)

Dante nasce a Firenze nel 1265, sotto il segno dei Gemelli quindi tra maggio e giugno. Il padre Alighiero resta figura anonima negli scritti danteschi, così come la madre Bella degli Abate, ed entrambi infatti non sono neppure tra i personaggi che Dante incontra nel suo viaggio ultraterreno. Una dimenticanza? Un' autodifesa della propria privacy?

Firenze già batteva moneta da dieci anni; il fiorino d'oro era la moneta più ambita in tutta Europa. Ma la famiglia era modesta, viveva di poco e con poco, abitava una casa priva di finestre che affacciava sulla strada frequentata notte e giorno e su un cortile utile al gioco tra ragazzi. Le campagne si erano spopolate già tre secoli prima, anche se la domanda e la produzione del vino restavano fiorenti come l'allevamento dei bovini. I fiorentini amavano da sempre bere bene e mangiare carni rosse. Le classi politiche aristocratiche stavano cedendo il posto a quelle dei latifondisti terrieri, mercantili ed industriali. La produzione della lana manifatta, calda, morbida e colorata, determinò l'affermazione di una nuova ARTE (oltre quelle già esistenti dette Maggiori e Minori). Era quella detta di Calimala, cioè degli artigiani, dei manifatturieri e dei mercanti della lana, con conseguente protezione imposta da tariffe doganali, con libera variazione dei prezzi calibrati su domanda e offerta.

Nasceva quindi, con l'Arte di Calimala (ed anzi quando Dante nacque era già nata), la BORGHESIA.

Il Cristianesimo era in crisi nonostante le Crociate. Si erano assai diffuse le Eresie (Valdesi, Averroisti e altre) contro le quali infuriava il Tribunale dell'Inquisizione. Molti ordini religiosi oltranzisti (benedettini, cistercensi e cluniacensi, domenicani) pretesero la prova di Dio attraverso la tortura e il fuoco; altri preferirono la vita eremitica. Il Papa Innocenzo III, suo malgrado, aveva dovuto accettare la riforma di San Francesco di Assisi che invocava ed auspicava Madonna Povertà. In questo tempo vive il filosofo Abelardo il discepolo caro a San Bernardo di Chiaravalle, l'iniziatore della Logica medievale, il negatore del dogma della Trinità, il maledetto amante di Eloisa.

Nel 1225, sotto il governo degli Svevi nell'Italia centro-meridionale, a Roccasecca nel Lazio nasce Tommaso D'Aquino e la Scolastica si afferma superando e sconfiggendo tutto il grande pensiero di Agostino. Nel clima infuocato della disputa teologica tra Tomisti e Agostiniani, dopo circa quarant'anni nascerà Dante.

Nel 1258 il principe Manfredi capeggiando una rivolta contro il potere della Chiesa, riportò i nobili toscani di parte ghibellina nuovamente contro Firenze. (Tra questi era quel Farinata degli Uberti che avrà con il poeta un furente dialogo ergendosi dal sepolcro dalla cintola in su.) Al 1260, cinque anni appena prima della nascita di Dante, la memoria ci riporta alla storica battaglia di Montaperti che “ farà l'Arbia colorata in rosso” riducendo definitivamente i Guelfi, per i sei anni successivi, fuori dalle mura di Firenze.

Ma la morte di Manfredi che giace insepolto” in cò del ponte presso a Benevento” ribalta ancora una volta le sorti della città. L'Impero è caduto e comincia la “ restaurazione”. Ma i Guelfi erano buoni mercanti e poco bacchettoni. La scomunica del Papa che colpiva i ghibellini favorì loro la confisca dei beni dei nemici e fece rifiorire la città con un rinnovato capitalismo tutto guelfo. L'industria della lana portò ricchezza ed il vestito

prezioso diventò uso consueto per dame e cavalieri della nascente classe sociale di mercanti e banchieri. Peruzzi, Bardi, Adimari, Spini, Rucellai, Salimbeni e Portinari furono i Rothschildt dell'età di Dante.

Il famoso antenato di Dante, Cacciaguida, era stato crociato e cavaliere e la famiglia era chiamata degli Elisei con tanto di scudo crociato metà bianco e metà azzurro.

Ma erano altri tempi e...” Firenze dentro da la cerchia antica si stava in pace , serena e pudica. Non avea catenella, non corona, non gonne contigliate, non cintura che fosse a veder più che persona. Non faceva nascendo ancor paura la figlia al padre chè il tempo e la dote non fuggien quinci e quindi la misura.”

Un certo Aldighiero, figlio di Cacciaguida, sarebbe stato il fondatore della nuova casata della quale il padre di Dante, Alighiero, fu certamente il meno capace ed il meno fortunato. Secondo non ben suffragate dicerie egli esercitò perfino il tristo mestiere dell'usuraio e Forese Donati, il rivale nella “tenzone”, l'irriducibile goloso, non perde l'occasione di ricordarlo a Dante nel loro fugace incontro in Purgatorio. Alighiero sposò poi una certa Bella, forse Degli Abate famiglia di parte guelfa, che mise al mondo Dante ma morì presto, verso il 1270 quando il figlio aveva appena cinque anni e poco di lei poteva ricordare; ed anche della madre infatti il Poeta non parla nella Divina Commedia.

Nonostante le ristrettezze economiche anche la famiglia di Dante ospitò pellegrini e mendicanti come era d'uso allora nella città e possiamo immaginare che dalle frequentazioni quotidiane con i diseredati della società il Poeta abbia tratto spunto per tanti incontri suggestivi specialmente nella prima Cantica.

Funerali, cortei di condannati a morte, predicatori e prostitute, lebbrosi e cavalieri, giocatori di scacchi e bocce, animavano le strade fiorentine del centro medievale dove tante fantasiose guide indicano ai turisti “la casa del poeta”. Le vendette, vere e proprie faide familiari, erano inoltre frequenti con morti ammazzati e risse.

Alla morte della moglie Alighiero si risposò con una certa Lapa di parte guelfa che “abitava nel Sestiere di Santo Stefano a Ponte Vecchio” che seppe farsi amare dal figliastro pur avendo figli suoi, tanto che Dante ne parlerà nella Vita Nova, ricordando di averla vista in sogno.

Verso il 1290, non ancora completati gli studi del Trivio e del Quadrivio, Dante conosce Brunetto Latini che diventa il suo maestro elettivo e lo istruisce attraverso la propria opera (Trezor e Tesoretto) indiscutibile summa di tutto lo scibile di allora. Sarà proprio Brunetto Latini, il maestro del vivere civile a spiegare “come l'uom s'eterna” e ad introdurre Dante alla letteratura provenzale, alle Chanson de Geste, all'epica carolingia. Altro contributo essenziale alla formazione poetica di Dante sarà offerta dal mantovano Sordello, “anima lombarda ... altera e disdegnosa e nel mover de li occhi onesta e tarda”; il poeta provenzale, l'aristocratico inimitabile, il grande amatore. Della illecita e libertina passione amorosa tra Sordello e Cunizza, ben nota ai biografi del tempo, Dante non parla ma evita ad entrambi le pene dell'Inferno e promuove Sordello a cantore dell'amor patrio nella celeberrima invettiva contro l'Italia del Canto VI del Purgatorio e destina Cunizza addirittura al Paradiso (canto IX) tra gli spiriti amanti che presagiscono i lutti delle città mal governate.

La poesia cattura Dante fin dai primi anni, terminati gli studi a Bologna. Si diffonde tra i giovani una nouvelle vague che supera il poetare dei provenzali che hanno fatto seguito alla Scuola siciliana e guarda la donna in modo del tutto nuovo. La donna angelicata che non si cela ma si dimostra: la Beatrice di Dante.

E' chiamato STIL NOVO; autore del manifesto Guido Guinizelli e insieme a quello amici di lettere e tenzoni come Guido Cavalcanti, Lapo Gianni, Gianni Alfani e naturalmente Dante. La poesia non resta però solo scambio di espressioni, divertimento egara letteraria; piuttosto diventa, in alcuni casi, il mezzo idoneo a salire la scala sociale da sempre interdetta a chi non nasceva da nobile casato. E proprio questo intravede Dante quando offre la sua arte a Carlo Martello, il figlio del Re di Napoli.

Il principe gradisce, accetta e apprezza. Ma la sorte ha in mente qualcosa di diverso per Dante, di molto più eletto, di molto più alto e Carlo Martello precocemente muore vanificando i progetti degli uomini.

Dante però non ha dimenticato; è grato al suo Principe e vuole in qualche modo sdebitarsi. Ha bisogno del giudizio di un uomo di governo per continuare a scrivere anche di politica...perfino in Paradiso(canto VIII).

“ Or dì: sarebbe il peggio per l’omo in terra se non fosse cive?”

“ Sirispuos’io e più ragion non cheggio”